

Recensione:
Manuali di metafisica

di

Franca D'Agostini

francadagostini@philosophicalnature.eu



2R – Rivista di Recensioni Filosofiche – Volume 3, 2007

Sito Web Italiano per la Filosofia

www.swif.uniba.it/lei/2r

Manuali di metafisica

1. PREMESSE

L'esistenza di un manuale di una qualsiasi materia postula l'esistenza della materia in questione, e anzi presuppone che questa si trovi in uno stadio relativamente *canonico*, ossia tale da garantire a un consistente numero di persone la possibilità di occuparsene riconoscibilmente, controllare i propri risultati e quelli altrui, valutare imparzialmente la qualità formale e sostanziale delle ricerche, verificare il progredire delle conoscenze sul tema. Evidentemente la metafisica non è del tutto, oggi, in uno stadio canonico. In parte per gli stessi motivi per cui altre discipline filosofiche (forse tutte?) si trovano o si sono trovate nelle stesse condizioni, in parte per ragioni specifiche, ossia, in sintesi: per la dominanza di varie tendenze antimetafisiche (in diversi sensi di questa espressione) nella filosofia dell'Ottocento e del Novecento.

La novità degli ultimi anni è che si sono affermati nuovi modi di occuparsi della “scienza dell'essere in quanto essere”, e si è anzi andata sviluppando una diffusa consapevolezza nei confronti di questa disciplina. Tutto il Novecento è pieno di annunciate o sperate o effettive rinascite della metafisica, ma questa volta almeno alcuni segni fanno sperare per il meglio. Cercherò di ricostruire più avanti le ragioni e le forme di questa ennesima rinascita, e spiegare perché sembri in qualche modo più ‘solida’ di altre, per ora basti notare che alcune questioni classiche, per esempio la teoria degli universali, sono giunte a un livello canonico o quasi tale, nel senso che si è d'accordo sulle linee metodologiche e le scelte terminologiche di fondo, e il disaccordo verte su

specifiche soluzioni per specifici problemi. Ciò costituisce una condizione ideale per l'avanzamento della ricerca, non soltanto nell'ambito della specifica questione in oggetto, ma per tutta la disciplina (o sub-disciplina) che se ne occupa.

In ogni caso, se il campo di lavoro del metafisico è ancora relativamente diviso e anarchico (come si vedrà meglio più avanti), c'è la positiva persuasione che nonostante la varietà delle soluzioni e degli approcci, si possano trasmettere in modo neutrale almeno alcune delle acquisizioni preliminari necessarie per occuparsi di metafisica in modo proficuo. Queste condizioni autorizzano e anzi incoraggiano la produzione di manuali, ossia testi generali introduttivi.

Va detto che per manuali di metafisica intendo qui i manuali che si autoriconoscono come tali, ossia:

- *libri* e non articoli (per quanto lunghi)
- *monografie*, e non raccolte di saggi o antologie
- libri monografici che esplicitamente trattano di *metafisica*, dunque non (solo) di *ontologia* o di temi ontologici (anche se, come è evidente e come si dirà meglio, occuparsi di ontologia spesso significa sconfinare nella metafisica, e viceversa)
- libri che trattano di metafisica in termini *introduttivi* e *generali*, dunque non monografie su specifici problemi metafisici, e neppure trattati secondo una particolare prospettiva.

Ciò posto, in quel che segue farò alcune eccezioni a queste regole, citando qualche raccolta di saggi, o qualche *opinionated introduction*. Ma soprattutto e specificamente, parlerò dei seguenti volumi:

Bruce Aune, *Metaphysics. The Elements*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London 1985.

Enrico Berti, *Introduzione alla metafisica*, Utet, Torino 1993.

Hans Burkhardt e Barry Smith, *Handbook of Metaphysics and Ontology*, 2 voll., Philosophia Verlag, Munich 1991.

Earl Conee e Theodore Sider, *The Riddles of Existence. A Guided Tour of Metaphysics*, Clarendon, Oxford 2005.

Michael Jubien, *Contemporary Metaphysics*, Blackwell, Oxford 1997.

Michael J. Loux, *Metaphysics: A Contemporary Introduction*, Routledge, London 1998

Cynthia Macdonald, *Varieties of Things. Foundations of Contemporary Metaphysics*, Blackwell, Oxford 2005.

Peter Van Inwagen, *Metaphysics*, Westview Press, Cambridge (MA), seconda edizione 2002.

Achille C. Varzi, *Parole, oggetti, eventi e altri argomenti di metafisica*, Carocci, Roma 2001.

Non sono proprio *tutti* i manuali (secondo i criteri proposti) disponibili, ma credo possano dare un'idea della situazione attuale della materia.

2. DUE PRECISAZIONI

Prima di addentrarmi nell'esame di questi nove libri, due precisazioni sono necessarie. Anzitutto, si tratta, a eccezione di Berti (1993), di testi di metafisica analitica. La ragione di ciò è che la "rinascita" di cui sopra riguarda esclusivamente la filosofia

analitica. D'altra parte (e forse proprio per questo), la produzione recente di manuali introduttivi di metafisica non ha equivalenti, in altre correnti filosofiche che pure si occupano a qualche titolo della stessa materia. Va ricordato comunque che esistono metafisici non "analitici" o comunque non del tutto allineati al metodo analitico. In Italia sono particolarmente attivi i neotomisti (e più in generale autori di orientamento religioso), i severiniani, gli ermeneutici: tutti costoro praticano forme di metafisica, e almeno alcuni di loro hanno anche scritto testi in qualche senso generali e introduttivi. Sarebbe interessante integrare anche queste ricerche nella presente nota (e sarebbe importante, credo, prima o poi cercare di capire se la "metafisica" di alcuni autori, per esempio la metafisica "stoica" proposta da Gilles Deleuze in *Logique du sens*, potrebbe avere qualche titolo di credibilità nell'ottica delle prospettive recenti), ma ciò ci porterebbe davvero troppo lontano.

La seconda considerazione è che i testi sopra elencati non esauriscono affatto gli strumenti necessari per chi oggi volesse occuparsi di metafisica. È essenziale in effetti munirsi anche di raccolte di testi classici, come quella ottima curata da Kim e Sosa (1999), di cui è in programma una nuova edizione, o quella di Michael Loux (2001), o di Laurence e Macdonald (1998), o di Peter van Inwagen e Dean Zimmerman (1998). Tutte e quattro (naturalmente, anche in questo caso: non sono *tutte* le raccolte attualmente disponibili) hanno molti pregi, e qualche prevedibile lacuna. La raccolta di Laurence e Macdonald comprende una breve ma chiarissima presentazione della materia, e fa precedere ogni sezione con un saggio introduttivo originale che spiega lo "stato dell'arte". Per esempio la prima sezione, dedicata a questioni metodologiche generali, è introdotta da un contributo di van Inwagen su "The Nature of Metaphysics",

L'ultima sezione, sugli oggetti matematici, è introdotta da un saggio di Hartry Field. L'opera però si limita ai risultati più recenti. Se si vuole avere uno sguardo più ampio sui classici, è necessario munirsi del volume curato da Kim e Sosa, che comprende nove ricchissime sezioni, per complessive 676 pagine (scritte in caratteri molto piccoli). Include praticamente tutto quel che è utile leggere a livello preliminare su esistenza, modalità, universali, cose e generi, persistenza e supervenienza, causa, realismo e antirealismo. Non comprende purtroppo temi molto importanti del dibattito attuale, come le teorie dei tropi, e quelle degli eventi, e si può pensare che le integrazioni previste per la nuova edizione (che uscirà nel 2007) colmino queste lacune. Per ora andrebbe comunque integrata con una delle altre tre. Loux (2001) è congegnata in modo simile a quella di Laurence e Macdonald, anche se è più "d'autore", evidentemente, ed è più concentrata sui grandi temi di ricerca. Le sei sezioni (universali, particolari, mondi possibili, tempo, persistenza, realismo e antirealismo) sono introdotte da un saggio del curatore, molto breve, che presenta sinteticamente il tema, il suo sviluppo problematico, e le discussioni relative. La più idiosincratica del gruppo è quella di van Inwagen e Zimmerman (1998), che comprende una grande varietà di testi, alcuni tratti da opere classiche, e anche un brano dal *Proslogion* di Sant'Anselmo, con un classico commento di Norman Malcolm. Non è sbagliato forse inserire i classici, ma allora non si vede perché S. Anselmo invece di, poniamo, Spinoza. Come prevede la collana in cui è inserita, è articolata in termini di "grandi domande", che introducono le diverse sezioni del volume, e ciascuna sotto-sezione. Nella prima sezione ci si chiede: "quali sono i requisiti più generali del mondo?" (e le sottodomande sono per esempio: "quale è la relazione tra individuale e universale?", "che cosa è il tempo?" "che cosa è lo spazio?");

nella seconda si tenta di rispondere a: “quale è il nostro posto nel mondo?”, e comprende testi su apparenza e realtà, mente e corpo, libertà; nella terza sezione ci si chiede: “c’è un solo mondo?”; nella quarta: “perché c’è un mondo?” (con le sottodomande: “si può rispondere a questa domanda?” e “esiste un essere necessario?”) e infine: “la metafisica è possibile?”. Ci si aspetterebbe di trovare antologizzato Kant in quest’ultima sezione, e invece troviamo Carnap accanto alle femministe contemporanee (su questa scelta dirò qualcosa più avanti).

Vorrei poi ricordare due volumi antologici che hanno caratteristiche particolari. Uno è decisamente introduttivo, ed è il *Beginning Metaphysics* di Heimir Geirsson e Michael Losonsky (1998). Il testo è sostanzialmente fedele alla promessa di rivolgersi ai *beginners*, il linguaggio è molto semplice, il tono decisamente didascalico. Ma sbaglierebbe chi pensasse di trovarci gli elementi essenziali della metafisica come oggi si pratica. Geirsson e Losonsky infatti mirano soprattutto a mostrare *l’uso* della metafisica in ambito etico-politico. È dunque un manuale (con antologia) di metafisica, ma *applicata* alla politica e all’etica. L’idea è interessante, ma forse dovrebbe essere affrontata e sviluppata a un livello non ‘elementare’. Il secondo è la raccolta di testi *ad hoc* curata da Richard Gale (2002). Sono testi di livello relativamente avanzato, uno sguardo al volume è consigliabile però anche per chi inizia, perché si tratta per così dire di metafisica ‘militante’, ossia di saggi che elaborano teorie originali (dello stesso tipo è la raccolta curata da Hawthorne: 2006b). Alcuni mi sembrano molto buoni, per esempio Aune (2002) presenta una versione di realismo degli universali convincente e molto ben argomentata; altri li considero personalmente discutibili; per esempio, Sprigge (2002) offre un resoconto dell’idealismo tedesco decisamente superficiale e fuorviante. Gale

ricorda però che il miglior modo di imparare a giocare bene a tennis è guardare il lavoro dei giocatori professionisti, e così dovrebbe essere per imparare a “fare” metafisica, anche se le partite a cui si assiste non sono sempre giocate in modo perfetto. (Per assistere a partite giocate molto bene, si possono leggere i testi di Lewis contenuti in *Papers in Metaphysics and Epistemology*, 1999.)

È anche utile servirsi di alcuni articoli introduttivi, come il lungo saggio dal titolo “Ontologia e metafisica”, di Kevin Mulligan (2000), o quello di Varzi con lo stesso titolo (Varzi, 2002). Inoltre data l'affinità di principio di metafisica e ontologia (come si dirà l'una può essere considerata una parte dell'altra, o viceversa), è essenziale ricordare anche i migliori contributi ontologici (analitici o meno), che in Italia non mancano affatto, e sono di ottima qualità. Occasionalmente, farò riferimento ad alcuni di questi. Per citare solo due testi (ma si vedano anche i riferimenti bibliografici al termine di questa rassegna): *Ontologia*, di Achille Varzi (2005), che è una presentazione generale del campo delle ricerche ontologiche attuali, credo unica per completezza di informazione e cura analitica (l'ho recensito altrove, e questa è una delle ragioni per cui non ne parlo qui diffusamente. Cfr. D'Agostini, 2005); e *L'essere e i suoi significati*, di Fiorenza Toccafondi (2000), una ricostruzione dettagliata della rinascita del problema dell'essere nell'Ottocento e nel Novecento, e anche in questo caso di tratta di un testo che non ha equivalenti, che io sappia, nella bibliografia sul tema.

3. LA METAFISICA E I SUOI PROBLEMI

Esaminerò anzitutto il campo della metafisica come viene identificato e tracciato (ossia: definizioni di metafisica, elenco dei temi considerati caratterizzanti), quindi darò informazioni più dettagliate su ciascun manuale.

a) Definizioni di metafisica

I problemi principali che deve affrontare chi si occupa di una definizione della metafisica sono sostanzialmente tre:

1) come conciliare i diversi significati che storicamente sono stati attribuiti a questo termine, e in particolare i due aristotelici: metafisica come “studio dei primi principi”, o “filosofia prima”, e come “scienza dell’essere in quanto essere”; e i due significati kantiani (o neokantiani) di metafisica come “studio della realtà prescindendo dall’esperienza” e come “analisi delle strutture a priori del conoscere”?

2) come chiarire con esattezza la differenza tra la *metafisica* come scienza (filosofica) dell’essere “in quanto essere” e l’*ontologia*, come studio di ciò che “c’è” o esiste, o degli oggetti in generale?

3) come chiarire il rapporto tra la metafisica, le scienze empiriche (in particolare la fisica), la religione, visto che si occupano tutte e tre della realtà? (o anche: esiste una possibile rivalità tra loro?)

1) La maggior parte degli autori che consideriamo non ha esitazioni nell’adottare il secondo significato aristotelico: la metafisica è scienza dell’essere in quanto essere, e

normalmente questa scelta viene difesa discutendo il primo significato kantiano, e le teorie che ne sono eredi (il neopositivismo).

Il secondo significato kantiano, adottato in particolare come noto da Strawson (cfr. 1959 e 1992), non è molto approfondito nei libri di cui qui ci occupiamo. In effetti può risultare problematico, per chi tenga conto della differenza tra metafisica ed epistemologia. In base all'approccio di Kant, 'metafisica' non è esame della realtà ma esame (critico) delle strutture che governano la nostra conoscenza della realtà. Una simile indagine però avrebbe più propriamente il nome di epistemologia, o di filosofia della mente, non per nulla, spiega Loux (1998, p. 17), l'analisi di Strawson si dichiara kantiana ma in realtà rivela un approccio fondamentalmente aristotelico. Il manuale di Loux offre forse più esplicitamente di altri il miglior argomento contro l'approccio kantiano (un argomento che è tra l'altro alla base dell'interpretazione hegeliana di Kant): se esistono dei problemi circa la caratterizzazione del mondo "come tale", non si vede perché non dovrebbero presentarsi gli stessi problemi nella caratterizzazione del pensiero "come tale". (cfr. anche Lowe, 1998).

Per avere un quadro completo delle articolazioni storiche del termine 'metafisica' occorre però riferirsi al volume di Berti (1993), che inizia appunto dando conto delle origini "bibliografiche" dell'espressione '*meta-ta-physika*', e traccia un'accurata storia del concetto. Una storia della metafisica, forse meno precisa nella ricostruzione, è delineata anche nella voce "metaphysics" dell'*Handbook* di Burkhardt e Smith (1991). La voce si articola in sei sotto-sezioni: "storia e terminologia", "metafisica greca", "metafisica della filosofia analitica" (comprende i classici: Moore, Russell, Wittgenstein, Strawson, Quine), "metafisica francese contemporanea", "metafisica

probabilistica”, e infine “metafisica sistematica”. L’ultima espressione comprende, come precisa Edward Zalta, estensore della voce, una metafisica al modo di Aristotele o Tommaso d’Aquino, ossia mirante a chiarire il significato dei concetti metafisici come sostanza, attributo, universale; e una metafisica al modo di Leibniz o Spinoza, ossia deduttiva. Ora questa metafisica deduttiva oggi può avvalersi dei risultati della logica moderna, e secondo Zalta si possono distinguere facilmente quattro opzioni possibili:

- esistono solo entità individuali
- esistono individui, ma anche insiemi o classi
- esistono individui e universali
- esistono individui, universali, e anche speciali oggetti astratti o intenzionali.

È un rendiconto che può essere giudicato restrittivo rispetto alla varietà delle posizioni e dei problemi che oggi rientrano nel campo della metafisica, ma credo che sia molto utile per chiarirsi le idee. Anche altri autori, come Loux, o Armstrong (cfr. 1989 e 2004, pp. 39-52), o Macdonald (2005) ritengono che il problema degli universali sia in qualche modo di importanza decisiva, e che le prese di posizione al riguardo definiscano in ultimo le vere alternative metafisiche.

Il manualetto di Conee e Sider (2005), invece non si addentra molto in questioni metateoriche, essendo in effetti concepito più per un pubblico generale che per chi intende incominciare il lavoro. La definizione adottata è preliminare e minimalistica: “parlando in termini vaghi e generali, la metafisica si occupa di questioni fondamentali riguardanti la natura della realtà. Quali sono gli ingredienti di base del reale? Quale è la loro natura ultima? La realtà avrebbe potuto essere diversa da quel che è? Perché in generale c’è qualcosa?”. Il tema è poi approfondito nell’ultima sezione (“Che cosa è la

metafisica?”), che esamina sei requisiti della metafisica: l'aver a oggetto l'essere in quanto essere, il considerare i “primi principi”, il presupporre una differenza tra realtà “ultima” e apparenza, il considerare gli aspetti della realtà che sono “i più fondamentali nell'ordine delle spiegazioni”, il considerare non soltanto ciò che effettivamente e contingentemente è, ma anche quel che potrebbe essere, e quel che è necessariamente. I due autori non approfondiscono le relazioni tra questi requisiti, ma non sembrano considerarli indicativi di definizioni rivali tra loro.

La sottolineatura della sostanziale compatibilità tra l'approccio aristotelico e quello kantiano è un motivo comune dei manuali più recenti. In Varzi (2001), Aristotele e Kant si trovano in buon accordo nella prospettiva di una metafisica come tentativo di redigere il “catalogo universale” delle cose che esistono. Per Varzi lo studio dell’“essere in quanto essere” incomincia con l'esame di ciò che esiste, e se mai è esistito o potrà esistere in futuro: esistono solo oggetti concreti? Esistono i numeri, o gli insiemi? esistono le ombre o le immagini riflesse nello specchio? Esistono i buchi, i profumi, gli scandali, i desideri? “Questi interrogativi formano il cuore di quel ramo della filosofia che si chiama metafisica”. Solo a questo punto si aprono le due vie, quella che può dirsi in senso lato “aristotelica”, che consiste nel pensare che per fare ciò si tratta di mettere in luce “le strutture in cui si articola il mondo che ci sta intorno”, e se mai anche i mondi possibili, indipendentemente dalle nostre facoltà conoscitive; e quella in senso lato “kantiana” che consiste nel redigere il catalogo basandosi “su un'analisi del nostro apparato concettuale” (p. 18).

Anche Macdonald – che come dirò meglio più avanti ha una visione del posto e della natura della metafisica non diversa da quella di Varzi – ritiene che Aristotele e Kant in

definitiva avessero una stessa concezione della metafisica come analisi dell'essere "in generale". Semplicemente: "differivano soltanto riguardo a che cosa effettivamente i metafisici potessero riuscire a conoscere" (p. 8). È un'ipotesi ragionevole, considerando che almeno alcuni interpreti della filosofia critica hanno sottolineato che distruggere la metafisica non era affatto né lo *scopo* né il *risultato* del lavoro di Kant. Non soltanto Strawson, ma anche e ben prima gli interpreti della cosiddetta "Scuola di Colonia" (che tra l'altro ebbero qualche influenza sulla lettura heideggeriana di Kant), sottolineavano, in contrasto con il neokantismo antimetafisico delle scuole di Marburgo e del Baden, che il risultato della filosofia trascendentale era in definitiva (o doveva-poteva essere) un rinnovamento della metafisica: dei suoi metodi, e del suo campo di indagine.

2) La distinzione tra ontologia e metafisica non viene sempre trattata in modo esplicito e diretto. La ragione è abbastanza evidente, ed è illustrata molto bene in Varzi (2005): il fatto è che non c'è unanimità riguardo a tale differenza. Alcuni ritengono che l'ontologia sia una parte della metafisica, altri che sia esattamente il contrario. La familiarità con le opere di Aristotele ha consentito a Berti di chiarire (cfr. 2003), che tra i due significati aristotelici la metafisica come studio dei fondamenti ha un certo primato sulla metafisica come studio dell'essere. L'essere – inteso come l'esistente, o la realtà – in effetti è uno dei concetti fondamentali di cui si occupa la metafisica, visto che il suo campo di azione riguarda anche oggetti che non si considererebbero propriamente reali, come i principi, o la libertà del volere.

In genere però chi scrive un manuale di metafisica, almeno sotterraneamente, pensa che l'ontologia, seguendo Quine, abbia a che fare con l'essere in quanto dominio di

quantificazione prescelto da una teoria, mentre la metafisica avrebbe come oggetto l'essere "in generale" e/o nella sua natura "ultima". Bruce Aune segue questa politica: "la parte della metafisica che si occupa delle domande sull'essere o l'esistenza delle cose appartenenti a categorie fondamentalmente diverse è nota come ontologia". Aune specifica che una seconda parte, riguardante i "primi principi" di ciò che esiste (primo significato aristotelico) "è a volte chiamata 'scienza universale'; un'altra parte è dedicata alla 'più alta' forma di essere, che è stata spesso identificata come Dio o Sommo Bene" (p. 10); dal Rinascimento in avanti sono poi entrati nella competenza della metafisica altri argomenti, per esempio: studio della realtà come opposta all'apparenza, con conseguenze bizzarre (per Schopenhauer, per citare un caso, la realtà è pura volontà). La teoria secondo cui la metafisica è il superamento dell'apparenza per cogliere la realtà ultima sembra ad Aune difficile da sostenere, e viene scartata senza commenti.

È proprio questa definizione che però van Inwagen difende (2002, pp. 1-3). Molto semplicemente: la Terra gira ma ci sembra ferma, e questa è un'ovvia indicazione dell'esistenza di una verità oltre le apparenze. Dunque, spiega van Inwagen, mentre l'ontologia è lo studio di che cosa c'è, la metafisica è lo studio di quale è la natura ultima di ciò che c'è. Ora supponiamo una certa Jane di fede nietzscheana (una femminista antifondazionalista è spesso il tipo di personaggio che costituisce l'interlocutore-antagonista ipotetico o idealtipico delle argomentazioni di van Inwagen) che ci dica: "ciò che trovi oltre l'apparenza non è altro che, ancora, apparenza". Benissimo, obietta van Inwagen, questa è senz'altro una metafisica, ossia una

concezione della realtà ultima come mera apparenza. (Di questo tipo di argomenti, di casa in ogni testo metafisico, parlerò meglio più avanti.)

Quanto a Varzi (2001), *Parole, oggetti, eventi* è dichiaratamente un testo introduttivo di metafisica, ma l'autore (cfr. anche Varzi, 2005, p. 8) ritiene fondamentale che l'ontologia sia una parte della metafisica. In questo senso, la sua posizione non è lontana da quella aristotelica, nel modo ricostruito da Berti (1993 e 2003). L'impostazione di Macdonald (2005), è molto simile. Secondo Macdonald, la metafisica include un'ampia varietà di argomenti, che spaziano dagli universali all'esistenza di Dio, dalla causalità al libero arbitrio. Ma il primo capitolo di questa ricerca è costituito dall'ontologia, come studio di “quali generi di cose esistono”. Per esempio è evidente che le discussioni sulla causalità presuppongono una riflessione sul tipo di cose che possono avere relazioni causali. Dunque ‘ontologia’ è il primo capitolo della metafisica, la sua indagine preliminare.

Questa definizione dei rapporti tra le due discipline è certamente utile e ben fondata. I problemi sorgono però, credo, quando si pensi che l'ontologia comprende anche le ontologie *modali* (ossia: quali tipi di cose esistono nei mondi possibili?); le ontologie *regionali* (quali tipi di cose esistono nello specifico mondo-dominio prescelto per una particolare scienza o teoria?); le ontologie *formali* (che cosa è un oggetto in generale? quali sono i requisiti universali-formali del modo d'essere degli oggetti che riconosciamo e di cui parliamo?¹). Ora se le ontologie modali possono essere concepite

¹ Non per nulla, l'ontologia è definita “teoria dell'oggetto” da autori come Hartmann e Meinong, e perciò distinta dalla metafisica come teoria della realtà in generale.

di nuovo come un sottocapitolo preliminare della metafisica, è più difficile invece inserirci le ontologie regionali (o tematiche), che non hanno a che fare con il catalogo del mondo (se non indirettamente); ed è altrettanto difficile inserirci l'ontologia come "teoria dell'oggetto".

Personalmente, tendo a considerare 'ontologia' le ontologie regionali e quelle formali (teorie dell'oggetto), e invece 'metafisica' la teoria *filosofica*, non scientifica né religiosa, della realtà, che includa anche la considerazione della realtà possibile. Ma come si vede, il problema si sposta. Il punto cruciale non è più in questa prospettiva la differenza o meglio la familiarità della metafisica con l'ontologia (van Inwagen nota giustamente che ogni disciplina filosofica suscita comunque problemi metafisici e dunque ha un tratto di percorso in comune con la metafisica: più in generale, direi, tutte le discipline filosofiche possono essere "overlapping"), ma la stessa plausibilità di una metafisica come indagine non scientifica (né religiosa) della realtà "nel suo complesso", o nella sua "natura ultima". Che cosa mai vogliono dire queste espressioni? Sono indicative di un tipo di indagine plausibile?

Il "problema della metafisica", di cui drammaticamente parlano Heidegger e altri autori, credo sia in definitiva una questione metodologica e istituzionale, o anche enciclopedica (cosa di cui Heidegger stesso non era inconsapevole). Ossia, la domanda è: che posto dovrebbe mai avere nell'insieme dei nostri saperi una disciplina di questo genere, che postula *universalità* e *fondamentalità*? Come potrebbe agire e funzionare, visto che le nostre scienze razionalmente riconosciute come tali sono basate sul particolare, e sul non-fondamentale? In questo senso, come dice Berti (1993) c'è un legame tra legittimazione della metafisica e legittimazione della filosofia.

3) La tendenza più evidente della metafisica recente è ben evidenziata da Aune. Si tratta dell'adozione di una "metafisica scientifica", ossia una metafisica per cui "la realtà è sostanzialmente ciò che le scienze fisiche dicono che sia" (p. 10). È una tendenza che ha qualche eccezione, e che richiede specificazioni, ma tutti gli autori analitici hanno la netta e ragionevole persuasione che nel redigere il "catalogo del mondo" (Varzi), o nell'esaminare la "struttura ultima della realtà" (van Inwagen) le scienze fisico-naturali debbano essere tenute in seria considerazione. La cosiddetta "metafisica speculativa", nel senso di esame della struttura dell'universo prescindendo da qualsiasi riferimento a nozioni fisico-naturalistiche, non esiste più da tempo (e d'altra parte ho persino qualche dubbio che sia mai esistita con seri propositi filosofici).

La questione del rapporto tra metafisica e scienza è trattata diffusamente da van Inwagen. La metafisica ha evidentemente una relazione profonda con la "cosmologia fisica", ossia con "l'investigazione scientifica che coinvolge tanto la cosmologia quanto la fisica delle particelle". Tale investigazione ci dice per esempio che *a quanto sembra* l'universo a noi noto avrebbe avuto inizio in qualche momento, circa 15 miliardi di anni fa. Ciò evidentemente non può essere trascurato da un metafisico che si chieda: il mondo ha avuto inizio nel tempo? Ma, sostiene van Inwagen, se la cosmologia fisica è "profondamente significativa" per il lavoro del metafisico, essa non può comunque rispondere a tutti gli interrogativi metafisici. Per esempio, la domanda "perché il mondo esiste?" non può trovare risposta in sede scientifica, e neppure può ricevere risposta la domanda "l'universo fisico esaurisce tutto l'essere?". Quanto a quest'ultima domanda,

se il fisico ci dice: "sì", deve pur riconoscere che ci sta dando una risposta metafisica, filosofica, e non scientifica.

Macdonald specifica che la differenza tra la metafisica e le scienze empiriche è anzitutto *metodologica*: mentre queste ultime si muovono in base all'empiria, la metafisica agisce servendosi dell'intelletto, del pensiero, e dell'applicazione delle regole logiche. Identificare il metodo della metafisica come senz'altro "a priori", e perciò identico a quello della matematica, può essere però fuorviante. La differenza tra scienze pure e metafisica questa volta è *tematica*: l'argomento della metafisica è "molto più generale" di quello della matematica, non si lega a uno specifico linguaggio.

Quanto al rapporto tra religione e metafisica solo van Inwagen ne dà conto esplicitamente. Secondo le religioni che concepiscono Dio come un essere in qualche modo cosciente, e capace di relazioni intenzionali con gli umani, Dio avrebbe dato agli uomini specifiche rivelazioni riguardo ad alcune verità che essi non sarebbero stati in grado di trovare da soli. La teologia religiosa è dunque lo studio di queste verità, e poiché alcune di esse sono di natura metafisica, ossia riguardano "la realtà ultima", c'è una parziale sovrapposizione tra i due campi della metafisica religiosa e della metafisica filosofica. Ora il metafisico secondo van Inwagen fa uso della religione quanto della fisica (anche se in modo profondamente diverso) ma si mantiene neutrale rispetto all'una e all'altra (anche se può sposare specifiche cause metafisiche dell'una e dell'altra).

In verità ci si aspetterebbe che van Inwagen dicesse a questo punto: un metafisico non ritiene in linea di principio "vere" le rivelazioni divine, e dunque può essere disposto a discuterle e rivederle. Ma così non è, dato che si tratta di un autore di

professata fede cristiana. Invece, si limita a dirci che lascerà da parte le sue credenze religiose perché non intende “restringere il suo pubblico” a coloro che sono d'accordo con lui. Dato il promettente esordio dell'argomento, in cui fisica e religione sembravano accomunate, la conclusione sembra sbrigativa.

Piuttosto, occorrerebbe forse dire che, almeno in quanto si pone alcune domande a cui i fisici e i religiosi pensano di avere risposta, fatalmente il metafisico può trovarsi in una posizione di rivalità con gli uni e gli altri. Ma credo che proprio questo sia il problema: il senso della metafisica (almeno di quella parte di essa che può essere vista come rivale della religione e della scienza) sta nella disponibilità, da parte del fisico e del religioso, a lasciarsi guidare – almeno occasionalmente e su alcuni punti – dal filosofo. Un religioso che conosce i limiti delle interpretazioni delle Sacre Scritture potrebbe essere molto interessato alla voce del metafisico laico (naturalmente, non di un laico pregiudizialmente avverso alla religione); il fisico che è consapevole delle domande filosofiche che stanno alla base della sua scienza potrebbe accogliere i contributi del filosofo (non di un filosofo nemico della scienza) come utili strumenti di chiarificazione per il suo lavoro. Ma questa è una storia di dialogo tra discipline che forse deve ancora incominciare a essere scritta.

b) Argomenti specifici

Va precisato che tutti i manuali (a parte evidentemente l'*Handbook* di Burkhardt e Smith) trattano questi due argomenti:

- che cosa è la metafisica?
- esame di temi caratterizzanti.

La varietà dei temi prescelti ci può dire qualcosa sulla natura del campo della metafisica per ciascun autore, ma soprattutto, un esame *trasversale* dei rispettivi elenchi, delle costanti e delle difformità, ci può dare un'idea di quanto e come possiamo iniziare a pensare *la* metafisica, indipendentemente dalla varietà delle scelte relative.

Nel manuale di Conee e Sider (2005) troviamo:

- identità personale
- fatalismo
- tempo
- Dio
- perché non nulla?
- libero arbitrio e determinismo
- costituzione degli oggetti
- universali
- possibilità e necessità
- che cosa è la metafisica?

Nel manuale di Macdonald (2005):

- la metafisica e i suoi strumenti
- particolari (comprende: sostanze materiali, persone, eventi)
- universali

In van Inwagen (2002):

- il modo in cui il mondo è (individualità, “esternalità”, temporalità, oggettività)
- perché il mondo è (sull'essere necessario e l'argomento ontologico)
- gli abitanti del mondo (il luogo, la natura e i poteri degli esseri razionali)

In Varzi (2001):

- il catalogo universale
- dare un fiore, dare un bacio (su che cosa è una cosa, e anzitutto: è legittimo chiedersi se i baci siano in qualche senso cose, come i fiori?)
- cose che capitano (sugli eventi)
- problemi di identità
- esistere e persistere

sfumature (sulla vaghezza)
al di là dei particolari (su universali, nominalismo, realismo)

In Loux (1998):

introduzione (sulla natura della metafisica)
il problema degli universali I (realismo)
il problema degli universali II (nominalismo)
particolari concreti I (sostrati, fasci, sostanze)
proposizioni e loro affini (la teoria tradizionale delle proposizioni, i fatti, stati di cose, eventi)
necessario e possibile
particolari concreti II (la persistenza nel tempo)
realismo e anti-realismo (aggiunta della seconda edizione, 2002)

In Jubien (1997):

metafisica
numeri
platonismo
identità
la verità è relativa?
colore
determinismo, libertà e fatalismo
modalità
le cose e le loro parti
c'è verità nella finzione?

In Berti (1993):

esperienza (percezione, realtà, esistenza)
essere (ousia, natura, nulla, verità, predicazione)
sostanze e accidenti
materia e forma
potenza e atto
problematicità del divenire
problematicità dell'esperienza
problematicità della filosofia
trascendenza del principio

In Aune (1985):

che cosa è la metafisica?
esistenza
universali e particolari
argomenti linguistici a favore degli oggetti astratti
cose che cambiano
mondi, oggetti e struttura (eventi, tempo, causalità)
significato, verità, metafisica

apparenza e realtà
libertà metafisica

Gli indici riflettono naturalmente la varietà di scopi e di impostazioni dei diversi testi, di cui darò conto. Ma intanto si possono notare interessanti uniformità. Anzitutto, gli universali compaiono in tutti i testi, anche se solo in alcuni hanno un ruolo centrale (in Loux e in Macdonald, che sono difensori del realismo, benché in diverse forme). Fa eccezione van Inwagen che da buon quineano ha un comportamento prudente riguardo al tema, e se mai preferisce parlare di esistenza delle proprietà (2004), o ancor meglio delle relazioni (2006).

Un secondo tema comune è l'ontologia nel senso quineano del termine, ossia la teoria delle cose che *ci sono*, o il catalogo del mondo. Il tema come ho detto ha una funzione portante in Varzi (2001) e Macdonald (2005), nel senso che costituisce il problema centrale, o il punto di avvio, da cui si sviluppa tutto il discorso. In van Inwagen (2002) la questione è piuttosto: "come è fatto il mondo?", e perciò vengono distinte quattro teorie principali: monismo, nichilismo, la teoria per cui "esiste più di una cosa, ma non ne esistono molte", e la teoria per cui semplicemente esistono molte cose individuali. Anche nel caso di Loux (1998) e di Jubien (1997) un approccio introduttivo al problema ontologico risulta essere piuttosto basato sul chiedersi: quali sono le teorie a nostra disposizione sul tipo di cose che sono esistenti? La risposta evidentemente coinvolge molto presto la questione degli universali: trattata subito in termini di realismo e nominalismo da Loux, e invece affrontata nell'ottica dell'esistenza degli oggetti astratti da Jubien.

Un tema la cui appartenenza alla scienza dell'essere in quanto essere può risultare controversa è quello della libertà, trattato senz'altro come tema metafisico da van Inwagen, che lo concepisce nel quadro di una specificazione dei "poteri" degli esseri umani. Conee e Sider (2005) danno conto del conflitto tra determinismo e libero arbitrio come caso speciale della natura problematica della causalità. Aune (1985) affronta gli stessi argomenti, ma in modo più dettagliato, e in fondo risulta che il dibattito non è cresciuto in modo molto rilevante nei venti anni che separano i due manuali (l'antologia *Free Will* di Gary Watson, con testi importanti delle varie forme di libertarianismo e determinismo era già stata pubblicata nel 1982).

Come si può notare, l'indice di Aune tradisce l'epoca di redazione del libro: negli anni Ottanta, la metafisica analitica non aveva ancora acquisito l'autoconsapevolezza che già inizia a notarsi nel volume di Jubien, del 1997. A sua volta, il libro di Jubien non tratta di *tropi*, e limita la discussione sulla verità alla differenza tra verità epistemica e verità metafisica, mentre la discussione sulla verità finzionale non coinvolge l'attuale *finzionalismo*.

In linea generale si può dire che i testi recenti comportano una restrizione di campo. Mantenendosi alle costanti, la metafisica attuale riguarderebbe soprattutto: i problemi concernenti il "catalogo del mondo" (dunque non la redazione del catalogo del mondo, ma le difficoltà che abbiamo nel redigerlo); gli universali (e le opzioni relative: realismo, nominalismo, predicativismo); i particolari (concreti e astratti); spazio e tempo; mondi possibili. Si può volendo aggiungere il problema dell'origine del mondo, anche letto nei termini della domanda "perché c'è qualcosa piuttosto che nulla?" (tema affrontato solo da van Inwagen). Personalmente considero che anche la verità sia un

tema metafisico: come ogni “trascendentale”, ossia concetto filosofico fondamentale, la verità è trasversale, dunque riguarda qualsiasi disciplina filosofica. Ma a maggior ragione proprio perciò riguarda la metafisica. Una definizione di metafisica plausibile è precisamente quella che la identifica (senza rinunciare al suo ruolo di esame filosofico della realtà) come scienza dei “concetti primi”. Ma soprattutto, credo, un testo di metafisica non dovrebbe trascurare le contemporanee teorie metafisiche della verità: non ultimo, perché è proprio nella luce di tali teorie (si confronti in particolare Armstrong, 2004) che la metafisica sta guadagnando nuovo terreno.

4. VALUTAZIONI DISTINTE

Si tratta ora di considerare più da vicino ciascun testo. Procederò cronologicamente, a cominciare dai testi meno recenti

B. Aune, *Metaphysics. The Elements*, 1985

Il libro di Bruce Aune è un'introduzione molto chiara agli “elementi” della metafisica analitica, ed è dunque consigliabile per chi voglia avere idee solide e sicure sui preliminari, e sulla posizione che può definirsi “ortodossa”. Il volume in effetti fa capo (anche se variamente) ai classici: Frege, Russell, Quine. Dato lo straordinario sviluppo del dibattito negli anni Novanta (un decennio decisivo, per la materia), il testo di Aune però non può che risultare datato almeno su alcuni punti.

Più in dettaglio, è particolarmente chiara la spiegazione della differenza tra l'interpretazione “sostituzionale” e quella “ontologica” del quantificatore esistenziale, e

dei problemi a cui l'una e l'altra vanno incontro. Un capitolo interessante ma più idiosincratico del libro riguarda la discussione sugli universali (il cap. 3), in cui vengono discussi gli argomenti di Armstrong contro il nominalismo, e tracciati i preliminari della posizione attuale dell'autore. Aune difende una posizione nota come predicativismo o concettualismo, per cui gli universali non esistono come tali, in quanto non sono propriamente universali-ripetibili ma piuttosto concetti, intesi come oggetti intensionali, cioè "qualcosa di cui possiamo tenere conto mentalmente decidendo se una certa cosa 'cade' o meno sotto un certo predicato" (cfr. anche Aune, 2002, pp. 131-50).

Hans Burkhardt e Barry Smith, *Handbook of Metaphysics and Ontology*, 1991

I due volumi di Burkhardt e Smith non sono un manuale, anche se questo è il titolo, bensì un dizionario. E non si tratta solo di metafisica e ontologia, come viene annunciato, ma più in generale di filosofia: di tutta quella filosofia che (secondo la prospettiva degli autori) è necessario conoscere per occuparsi ragionevolmente di metafisica e di ontologia oggi. La decisione di trattare questo testo si deve soprattutto al fatto che vengono citati ed esaminati qui autori e tematiche che hanno avuto una certa importanza nello sviluppo della metafisica contemporanea, passate sotto silenzio in altri testi.

Per esempio, chi volesse avere notizie sulle teorie di Meinong, che sono certo più dichiaratamente "ontologiche" che metafisiche (per Meinong come ho accennato l'ontologia è teoria dell'oggetto, mentre metafisica è teoria della natura della realtà), ma hanno un indubbio ed essenziale legame con la metafisica, potrebbe proficuamente

consultare il dizionario di Burkhardt e Smith: varie voci, anche se datate, danno ancora un'idea precisa dell'importanza del meinongismo. Le posizioni di Meinong, Husserl e di altri autori del nucleo mitteleuropeo da cui ha avuto origine il movimento analitico (o almeno una sua parte molto rilevante) non appartengono strettamente all'ortodossia analitica, ma anzitutto va detto che quest'ultima si è spesso sviluppata in dialogo con le posizioni meinongiane e husserliane, in secondo luogo, oggi il dibattito ontologico-metafisico è percorso interamente dal confronto tra posizioni (in largo senso) 'meinongiane' e posizioni (in largo senso) 'quineane'.

Nel dizionario c'è molto di quel che è necessario sapere per introdursi all'ontologia formale e alla formalizzazione dell'ontologia, ci sono anche notizie non facili da reperire rapidamente, su teorie poco note ma di un notevole interesse metafisico. Si veda per esempio l'ottima voce sulla "teoria delle guise" di Hector Neri Castañeda, di cui è autore Francesco Orilia.

Enrico Berti, *Introduzione alla metafisica*, 1993

Il volume di Berti offre una presentazione della metafisica (della nozione relativa, della sua pratica, del suo problema) in termini di ricostruzione storico-critica. È l'unico testo recente in italiano che offra simili requisiti, che io sappia, e per questo motivo l'ho inserito in questa nota. (Tra l'altro, Berti prende in considerazione, anche se brevemente, alcune teorie analitiche; cfr. anche Berti, 1992). In effetti, una chiara consapevolezza circa la storia della nozione e del "fatto" della metafisica dovrebbe essere da caldeggiare nella formazione su questa materia. Poiché però questo requisito è

totalmente assente negli testi di cui ci occupiamo è importante l'integrazione offerta dal libro di Berti.

Va precisato però che la presentazione non è neutrale, bensì mirata alla particolare prospettiva dell'autore, benché in modo per così dire progressivo: Berti parte da un esame neutrale della nozione per arrivare all'esposizione della sua prospettiva personale (come dichiara esplicitamente: "il tipo di metafisica che si esporrà qui di seguito è una versione, inevitabilmente personalizzata, della cosiddetta metafisica classica, cioè di quella formulazione della metafisica di derivazione aristotelica che in Italia è stata proposta negli ultimi decenni soprattutto da Gustavo Bontadini e da Marino Gentile"). La prima sezione è dedicata alla nascita del termine, ai suoi vari significati, a una tipologia tripartita (metafisiche immanentistiche, della partecipazione, dell'esperienza), alle principali critiche (dalla sofistica a Carnap e Heidegger). Nella seconda sezione Berti procede interrogandosi sulle ragioni della sopravvivenza della metafisica, nonostante le critiche (di ciò darò conto più avanti)

Michael Jubien, *Contemporary Metaphysics*, 1997

È questo un buon testo per un corso universitario (laurea triennale) di metafisica. Lo stile è chiaro, preciso, avvincente, e tuttavia non mira alla *captatio* del lettore con troppi rompicapo, esperimenti ed esempi (vedi invece Conee e Sider). Lo sviluppo dell'argomentazione è molto lineare, ed è inframmezzato da esercizi, alcuni dei quali sono davvero ingegnosi.

Questo manuale ha però a mio avviso due limiti. Il primo è che evidentemente si tratta di un lavoro datato, e ciò significa che alcuni temi che mi sembrano molto rilevanti sono passati sotto silenzio. Come ho accennato, la teoria dei tropi, oggi centrale, forse non lo era altrettanto nel 1997; una trattazione della differenza tra verità epistemica e verità metafisica come quella tentata da Jubien dovrebbe essere aggiornata con riferimenti alla teoria dei *truthmakers*. Il secondo è che Jubien parla forse un po' troppo in prima persona, ossia non sempre riferisce le teorie ai loro legittimi proprietari. Questo può essere un ottimo requisito sul piano didattico, per non appesantire il testo, riportando le teorie a nomi e luoghi bibliografici, ma sul piano dell'informazione è preferibile credo avere un'idea più precisa di chi sostiene che cosa, e quali sono le sue esplicite ragioni per sostenerlo.

Michael Loux, *Metaphysics. A Contemporary Introduction*, 1998

Il manuale di Loux ha il pregio di essere focalizzato molto bene sui problemi principali: universali, particolari, proposizioni (e loro correlati: fatti, stati di cose, eventi), mondi possibili, persistenza attraverso il tempo. Non è un testo recentissimo, ma può valere ottimamente anche oggi. Oltre all'ottima trattazione del problema degli universali, che è anche il tema di apertura della raccolta curata da Loux, di cui ho parlato, comprende una illustrazione chiarissima delle teorie modali di D. Lewis e di A. Plantinga, e di varie altre teorie classiche che costituiscono il punto di riferimento dei dibattiti attuali in metafisica. L'analisi della teoria del *sostrato* ossia della cosa separata dai suoi attributi, svolta nel capitolo su "sostrati, fasci (di proprietà), sostanze" offre un

ottimo quadro preliminare della questione, che potrà essere integrato dal più aggiornato rendiconto di Macdonald (2005, pp. 79-122), di cui parlerò più avanti.

In ogni capitolo è presentata una *overview* di una sola pagina sul problema trattato, i *further readings* alla fine di ciascun capitolo offrono accanto ai testi più frequentati del dibattito recente, riferimenti dettagliati anche ai classici antichi, medievali e moderni.

Achille Varzi, *Parole, oggetti, eventi, e altri argomenti di metafisica*, 2001

Non fa conto ricordare le qualità indiscusse del lavoro in generale di Varzi, che si esprimono qui come in altri suoi scritti (si veda anche il primo famosissimo libro della nuova metafisica apparso in Italia, il volume scritto con Roberto Casati: Casati e Varzi, 1994): la chiarezza e la trasparenza del testo, il tono discorsivo e tuttavia tecnico del discorso, lo sforzo sistematico di rendere accessibile ciò che non sembra esserlo (non lo è) affatto, e naturalmente l'estrema precisione e accuratezza nell'esposizione. Il merito specifico di questo manuale credo sia un altro, e specificamente: il fatto che qui il nesso tra *metafisica* e *logica* appare con estrema evidenza, anche se sviluppato a un livello molto preliminare e informale. È una prospettiva (o un'ipotesi di lavoro) che non forniscono gli altri manuali qui esaminati. Tutti gli autori analitici evidentemente fanno uso della cosiddetta "notazione canonica", o al più della semantica fregeana, ma non per tutti le risorse della logica, in particolare in metafisica, vanno molto al di là dell'applicazione ai criteri di impegno ontologico e di identità.

Nel procedimento di Varzi invece la logica ha un'essenziale funzione euristica e non semplicemente rigorizzante o normativa. È una linea di tendenza che per quel che

riguarda Varzi risale a David Lewis, e più in là a Kripke, ma che troviamo anche nelle ontologie formali della Mitteleuropa, o anche (se ci sono permesse queste citazioni francamente *fuori luogo*) in Hegel o Deleuze, o in altri autori di tutt'altra impostazione che non disdegnano né la logica (per qualche significato del termine), né l'ontologia.

Per esempio: è indubbio che la questione della vaghezza abbia un'importanza decisiva in metafisica, ma solo in Varzi troviamo lo sforzo di dare conto di come l'analisi dei paradossi della vaghezza fornisca strumenti di chiarificazione essenziali in merito alle nostre perplessità circa il riconoscimento di proprietà e l'uso dei predicati. Tutto questo è spiegato nel capitolo dal titolo "Sfumature", che dà conto in modo leggero ma documentato ed esauriente delle varie interpretazioni e soluzioni del problema.

Peter van Inwagen, *Metaphysics*, 2002

Questo manuale è una seconda edizione riveduta di un testo del 1993, ma vale solo relativamente il discorso sulla natura datata del testo, essenzialmente perché viene qui illustrata una versione personale della materia. L'approccio si dichiara "neutrale" rispetto ai temi trattati, ma evidentemente la concezione metafisica e *della* metafisica propria dell'autore sono dominanti. Questo può non essere un difetto. In particolare, trovo ammirevole lo stile di van Inwagen, il suo modo del tutto peculiare di semplificare all'estremo i problemi, fornendone rendiconti fulminei, che hanno il merito di un'estrema chiarezza e (a volte) profondità analitica.

I capitoli del volume sono concepiti essenzialmente così: presentazione di teorie discutibili, come nichilismo, monismo, dualismo, idealismo; quindi discussione delle stesse. L'idea di fondo di van Inwagen, presentata nel primo capitolo, è che la metafisica risponde essenzialmente a tre domande: quali sono le caratteristiche più generali del mondo? Perché esiste un mondo? Quale è il nostro posto nel mondo? Ora secondo van Inwagen esistono due metafisiche principali (con sottoripartizioni). La prima offre le seguenti risposte:

- il mondo è composto da Dio, e da tutto ciò che Dio ha creato
- l'essere di Dio è necessario, ed è pertanto subordinatamente necessaria l'esistenza di ciò che Egli ha creato
- gli esseri umani sono stati creati da Dio per amarLo e servirLo per sempre.

La seconda offre invece le risposte seguenti:

- il mondo è composto da materia in movimento
- la materia è sempre esistita, e la domanda "perché il mondo esiste?" è insensata
- gli esseri umani sono complesse configurazioni di materia, e l'unica cosa da dire circa il loro posto e scopo è che sono semplicemente parte del mondo.

Entrambe hanno i seguenti requisiti comuni: sono teorie metafisiche; presumono che le cose individuali siano reali; presumono la realtà del tempo, e di un mondo materiale, fatto di oggetti non mentali; non ultimo: presumono che si possa rispondere alle tre domande di cui sopra. Compito dunque della metafisica è discutere le teorie che non condividono tali presupposti (appunto idealismo, nichilismo, monismo, ecc.) e valutare la credibilità delle tesi rispettive delle due teorie di cui sopra.

Earl Conee e Theodor Sider, *Riddles of Existence. A Guided Tour of Metaphysics*, 2005

Come dice il titolo, l'intento è turistico. Il lettore viene condotto simpaticamente nei diversi luoghi tematici della metafisica contemporanea, a cominciare dai problemi che gli o le possono sembrare di più immediato interesse, e vengono illustrati enigmi, teorie, perplessità, come si illustrerebbero palazzi e monumenti, quadri e bellezze paesaggistiche. L'obiettivo è dunque di intrattenimento, più che di informazione o riflessione. Il libro può costituire un punto di partenza per chi non volesse impegnarsi più di tanto, e tuttavia avere un'idea di ciò di cui si discute oggi in metafisica.

Io non capisco però molto la divulgazione filosofica. O meglio l'espressione stessa 'divulgazione filosofica' mi sembra incomprensibile. Sospetto sempre che ciò a cui si assegna normalmente questa proprietà complessa non sia divulgazione, ma opinione personale che si spaccia per canone (vedi Russell), oppure non abbia niente di filosofico. In effetti, il libro di Conee e Sider riflette questa difficoltà: alcune pagine non sono chiaramente apprezzabili per un lettore che non conosca già il dibattito, altre sono forse un po' troppo banalizzanti. Lo sforzo di rendere *agréable* la materia ostica a volte ha il risultato di rendere inutilmente complicato con esempi rompicapo e racconti ciò che forse sarebbe più semplice detto così come è.

Ciò detto, è solo l'intento (e conseguentemente il tono) divulgativo a fare difetto nel libro. In verità, Conee e Sider conoscono bene ciò di cui trattano e i sintetici riferimenti bibliografici posti al termine di ciascun capitolo sono molto utili.

Cynthia Macdonald, *Varieties of Things. Foundations of Contemporary Metaphysics*, 2005

Nel testo di Macdonald assistiamo a un equilibrio preciso tra introduzione ai problemi e presentazione e difesa della personale posizione metafisica dell'autrice. Ogni sezione del libro presenta: il problema, le varie soluzioni alternative, quindi la proposta di chi scrive, elaborata discutendo quanto precede.

Varieties of Things potrebbe servire bene tanto per un corso universitario avanzato quanto per un aggiornamento da parte di chi conosce già i preliminari del dibattito. Come ho già detto la trattazione si limita a ciò che l'autrice considera essere il primo capitolo della metafisica, ossia l'ontologia materiale: quali (generi di) cose esistono? La prima sezione, sulla natura della metafisica, comprende un confronto tra la posizione in largo senso aristotelica e quella in largo senso kantiana, quindi un esame di ciò che Macdonald chiama "strumenti" della metafisica: i "criteri di impegno ontologico", i "criteri di identità". Le sezioni successive applicano il criterio di impegno ontologico fissato nella prima sezione (sostanzialmente quello quineano, con qualche emendamento e precisazione) ai particolari e agli universali.

Nella sezione metodologica Macdonald esamina ciò che chiama la "crude theory of reference", ossia il principio secondo cui qualsiasi cosa una lingua usi come nome esiste: esistono dunque tanto le automobili e le strade quanto i momenti di incertezza e le affinità (poiché si dice 'John ha un'automobile' e 'John ha avuto un momento di incertezza'; 'c'è una strada tra la casa e il fiume' e 'c'è un'affinità tra Platone e Socrate'). Macdonald sottopone ad esame due versioni del criterio che dovrebbero

correggere questa teoria evidentemente improponibile: una versione che a suo avviso si trova in Strawson e la versione che si trova in Quine. Il primo si basa sulla distinzione grammaticale soggetto-predicato: nella prospettiva di Strawson, i particolari hanno una priorità ontologica perché svolgono il ruolo fondamentale di oggetti di riferimento per termini-soggetto. Evidentemente questo non vale per i nomi non denotanti, inoltre nel linguaggio (come mostra Quine) possiamo prescindere dall'uso di nomi e descrizioni definite. Dunque il secondo criterio è che per stabilire gli impegni ontologici di una teoria dobbiamo tradurla in un linguaggio preciso (la cosiddetta "notazione canonica"). L'essenziale importanza di tale traduzione (e il primato del criterio di Quine su quello strawsoniano) consiste secondo Macdonald nel fatto che permette di distinguere tra gli impegni ontologici *apparenti* di una teoria e quelli *effettivi*. Fatta tale distinzione, la teoria va sottoposta al principio: "no entity without identity", che Macdonald così traduce: nessuna teoria può impegnarsi all'esistenza di oggetti di qualche genere, a meno che non sia in grado di distinguere o individuare gli oggetti di quel genere da altri generi, distinguere o individuare i singoli oggetti appartenenti al genere. Armata di ciò, dei due principi di Leibniz, e di qualche altra precisazione riguardante la natura delle proprietà-generi, Macdonald procede alla delineazione della sua metafisica.

5. CATEGORIE ONTOLOGICHE

Nei testi esaminati affiora frequentemente una questione insieme tematica e metodologica che credo sia importante evidenziare: l'idea che compito della metafisica in pratica sia esaminare le fondamentali *categorie* in cui si organizza la realtà: individui (o particolari), universali, cause, tempo, spazio, eventi. Nel suo contributo alla raccolta

di Laurence e Macdonald (1998) van Inwagen in effetti offre una definizione di 'metafisica' così concepita: "alcune 'categorie' o 'concetti' sono sufficientemente 'generalì' che un'asserzione sarà considerabile come 'un'asserzione metafisica' se metterà in questione queste categorie" (van Inwagen, 1998, p. 13). Se d'altra parte, come dice Varzi (2001), compito della metafisica è esaminare come è fatto il mondo, oppure come si comportano le strutture concettuali di cui ci serviamo per descrivere il mondo, non è sempre facile distinguere bene l'una cosa e l'altra (su ciò cfr. anche i saggi di Bianchi e Bottani, 2003).

La conclusione è spesso questa: compito del metafisico non è tanto offrire un *catalogo* bensì un *casellario* del mondo. Ossia, in definitiva: predisporre i cassetti e sottocassetti in cui inserire ordinatamente le diverse cose che si suppongono esistenti. Il metafisico dunque dovrà sostanzialmente aggiornare l'albero di Porfirio, mettendolo in pari con la scienza moderna.

Un simile approccio può suscitare perplessità, ma non è del tutto sbagliato. In fin dei conti, quel che si chiede al metafisico, specie al metafisico come "ontologo fondamentale", ossia redattore del catalogo del mondo, è anzitutto una procedura di chiarimento circa quali *tipi* di cose esistono, e nel dire questo si diranno le proprietà che tali cose hanno, dunque si presenteranno le super-categorie ontologiche.

Certo il problema allora diventa: quale struttura super-categoriale è preferibile? Non ci troveremo forse di fronte a versioni del mondo simili alle "visioni del mondo" alla Dilthey: tutte ragionevoli e nessuna totalmente accettabile? Una simile perplessità può trovare qualche indizio di soluzione nel recente volume di Lowe, uno dei sostenitori dell'approccio categoriale: *The Four-Category Ontology* (Lowe, 2006). L'obiettivo di

Lowe qui come altrove (cfr. la prima presentazione della teoria in Lowe 1998) è cercare di coerentizzare la sua metafisica categorialmente quadripartita con la scienza moderna, ossia: far vedere come le sue quattro categorie funzionino in rapporto alla visione del mondo trasmessa dalla fisica.

Ma dato che le strutture categoriali e i generi sommi possono essere diversamente scelti e articolati, che ne è della struttura delle strutture, e delle categorie che categorizzano i sistemi categoriali? Se qualcuno volesse avere un'idea 'trasversale' delle diverse strutture categoriali, da Aristotele, a Chisholm, Lowe, Tegtmeier, può leggere l'ottimo rendiconto di Jan Westerhoff (2005). L'unica perplessità è che i "categoristi" di oggi (neppure Westerhoff, che in definitiva dovrebbe avere una prospettiva meta-categoriale) non tengono granché in conto la teoria delle categorie, che è tuttora un approccio plausibile e frequentato in ontologia della matematica.

Anche supponendo che si tratti di due accezioni diverse del termine 'categoria' (ma non sono convinta che sia proprio così), è strano comunque che chi si occupa di categorie in un significato non tenga conto in nessun modo dell'altro².

6. CONSIDERAZIONI SULLA RINASCITA DELLA METAFISICA

L'attuale rinascita o rinnovamento della metafisica riguarda certamente la filosofia analitica, ma nella misura in cui questo rinnovamento costituisce anche una sorta di

² Inoltre, la teoria delle categorie è una ontologia della matematica fatta da matematici: cosa che secondo me dovrebbe essere tenuta in seria considerazione dai filosofi. Più in generale mi sembra che i matematici per quel che riguarda l'ontologia delle entità platoniche abbiano importanti insegnamenti da dare ai filosofi.

rilegittimazione riguarda tutta la filosofia contemporanea, e dunque merita riflettere brevemente sulle sue ragioni.

Queste sono individuabili, credo, nell'azione di tre fattori. Il primo è che le principali posizioni anti-metafisiche dominanti nel dibattito filosofico del secondo Novecento, ossia il neopositivismo, l'heideggerismo, e un gruppo piuttosto vario di posizioni a volte etichettate come *antifondazionalismo* (accomunate da una visione minimalistica e pratico-contestuale della filosofia), oggi non sono più influenti come erano un tempo (fino a una quindicina di anni fa). Forse si può dire anzi che non c'è nessuna teoria o corrente isolatamente influente o dominante in filosofia oggi, e ciò costituisce un'ottima opportunità per incominciare a *fare* filosofia, ossia perché le discipline filosofiche possano esprimersi senza temere inimicizie e avversioni particolarmente drammatiche.

Il secondo fattore che ha deciso una (ennesima, ma forse più decisiva di altre) rinascita della metafisica è che alcuni problemi classicamente filosofici, come le domande sull'inizio e la fine della vita, o sulla natura sovranazionale dei diritti umani, sul destino del cosmo e l'amministrazione delle sue risorse, sul come regolare la vita associata in società multiculturali, sono diventati improvvisamente di stretta attualità. È diventata anche relativamente condivisa, almeno tra i filosofi, la tendenza a pensare che simili domande non siano di stretta competenza di specialisti della politica o della società o della scienza, ma facciano (anche) capo a un discorso più generale (o, se si vuole, trasversale) concernente la natura dell'esistente e i suoi limiti e principi. La

metafisica dunque (anche forse per la sua relativa latitanza degli anni precedenti) inizia ad avere un ruolo importante nel dibattito filosofico³.

Nella parte finale del suo volume, Berti individua quattro circostanze per la sopravvivenza della metafisica: “il riconoscimento dei limiti della conoscenza scientifica”, l’esigenza di fondazione della conoscenza religiosa, il bisogno di chiarimenti sul senso della vita individuale, la necessità di radicare l’etica. Berti conviene che sono circostanze solo in parte legittimanti: nessuna di esse può considerarsi tanto forte da ribattere alla critica alla metafisica. Forse però le condizioni rispetto all’epoca in cui Berti scriveva sono in qualche modo cambiate, non soltanto perché la metafisica (analitica) ha acquistato nuova consapevolezza di sé, ma anche, credo, per l’emergere di quel che considero essere il terzo fattore, il più sottile e non del tutto percepibile, ma credo più decisivo dei due precedenti.

Si tratta della seguente circostanza: è ormai diventato di comune dominio il fatto che, come si esprime efficacemente Michael Loux: “gli argomenti intesi a minare alle basi la concezione della metafisica come è tradizionalmente concepita invariabilmente mettono in questione se stessi” (Loux, 1998, p.11). È un antico metodo di confutazione, generalmente noto a ogni metafisico, da Socrate e Platone – o forse Democrito – a Strawson (e che Hegel in particolare applica sistematicamente, nella sua critica delle “filosofie della finitezza”). Viene solitamente definito “elenctico”, da *elenchos*, ‘confutazione’, perché procede a una fondazione (della metafisica, e più in generale

³ L’importante libro di Jackson (1998) ha aperto la via al dibattito sul ruolo della metafisica nell’etica, che è ancora in gran parte aperto.

della filosofia) per confutazione; ma viene anche detto a volte (impropriamente) “trascendentale” (cfr. Strawson, 1992, e Stern, 1999). Un quadro molto ampio e articolato di come funzioni e abbia funzionato tale principio o espediente argomentativo nella fondazione della razionalità contemporanea si trova in Tarca (1993).

Va notato che non soltanto Loux ma anche van Inwagen, e Berti stesso, fanno ampio uso di un simile principio. Berti in particolare riconosce nella sua applicazione una ragione forte di rilegittimazione della metafisica, anche se, avverte, la varietà delle conoscenze e dell'esperienza, e peraltro l'infinita possibilità di variazioni ulteriori, pongono la metafisica di fronte alla necessità di rilegittimarsi di volta in volta. Credo che abbia ragione, ma intanto, può essere utile vedere brevemente come il procedimento si applichi alle tre posizioni antimetafisiche di cui si è detto.

Posto il significato neutrale e condiviso di metafisica come “scienza dell'essere in quanto essere” – dunque: studio della realtà in quanto tale, e in linea generale (l'essere senza specificazioni) – i tre antimetafisici di cui sopra, ossia il neopositivista, l'heideggeriano e l'antifondazionalista, hanno qualche ragione, in quanto colgono le implicazioni problematiche del programma di una simile scienza, ma la loro posizione è complessivamente insostenibile. Dal punto di vista in largo senso neopositivista, per ‘metafisica’ si intende: l'assecondamento dei sogni dei visionari, ossia l'idea che si possano formulare giudizi sulla realtà “prescindendo dall'esperienza”; il termine metafisica viene dunque assunto nel significato di superamento (e violazione) della fisica. In fondo non è sbagliato: nel significato di scienza generale filosofica (dunque non scientifica, e presumibilmente non empirica) della realtà, la metafisica risulta essere (o meglio rischia di essere) un'ottusa e antiquata rivale della fisica. Il limite della

posizione neopositivista (e neokantiana) però è che per criticare questa nozione di metafisica occorre avere una metafisica, ossia una concezione generale della realtà che in qualche misura prescinda dal qui e ora empirico sperimentale.

L'heideggeriano invece intende per metafisica esattamente l'opposto di quel che intende il neopositivista, e cioè una concezione dell'essere "oggettivante" e "tematizzante", l'idea che l'essere si possa ridurre a oggetto di analisi "frontali", esattamente equiparabili a quelle che adottiamo per studiare, poniamo, il comportamento degli organismi unicellulari. Anche qui c'è del vero: chi studia l'essere in quanto essere presume di potersi mettere davanti agli occhi ciò che gli sta "dietro le spalle" (come scrive Heidegger), ossia ciò che lui stesso è. Ma anche in questo caso, c'è qualcosa che non funziona. In effetti, anche l'antimetafisico deve pur "tematizzare" i suoi oggetti, descriverli ed esaminarli, e se non può farlo, si trova in serio imbarazzo. Non per nulla l'ultimo Heidegger finisce per diventare sempre più misterioso e allusivo, e il *suo* essere non "oggettivato" diventa qualcosa di ineffabile, solo afferrato a tratti nelle illuminazioni (o nelle *Lichtungen*) della poesia.

Quanto agli anti-fondazionalisti, convengo che l'etichetta è molto vasta (anche i neopositivisti e gli heideggeriani sono a qualche titolo anti-fondazionalisti), ma vorrei inserire in questa espressione gli *antimetafisici* di principio contrari alle visioni sistematiche e generalizzanti, i critici di ogni essenzialismo, alla Popper, o coloro che difendono una concezione anti-epistemologica e minimalistica della filosofia, alla Rorty. In generale non ha torto chi dice che una filosofia mirante a sistemare il mondo intero (e nella locuzione 'essere in quanto essere' c'è questa idea implicita di esagerata vastità, se non di assoluto), o a cogliere l'essenza e i fondamenti, o una filosofia del

tutto slegata dalle culture e dalla quotidianità, è irrilevante quando non è pericolosa e antidemocratica. E tuttavia l'antifondazionalista deve decidersi: se i fondamenti e l'universalità non esistono o non hanno titolo di legittimità, allora lui stesso di che cosa sta parlando, quando vieta universalmente di parlare di fondamenti, se non delle ragioni universalmente fondamentali per cui riconosce l'universale assenza di fondamenti? Se l'essenzialismo è pericoloso e antidemocratico, come è stato possibile se non a rischio di una pericolosa mossa antidemocratica, coglierne l'essenza?

Un personaggio che senza dubbio ha contribuito a sensibilizzare l'opinione pubblica sugli argomenti elenctici è stato l'attuale Pontefice, con la sua ben nota teoria della "dittatura del relativismo". La sua tesi in effetti ripete l'antico argomento di Platone contro Protagora (*Teeteto*): ogni affermazione della universale relatività della verità contraddice se stessa. Non credo però che l'attuale capo della Chiesa cattolica sia pronto a riconoscere che questo genere di argomentazioni, come si vede molto bene in Hegel, ha come naturale conseguenza un certo *primato della filosofia*. In effetti, si può scoraggiare il dogmatismo relativista, per dire così, mostrandone la natura autocontraddittoria, solo mantenendosi all'interno di un programma filosofico di analisi e confronto delle singole verità. Diversamente, l'argomento è circolare. In altri termini: se lo scettico esce dalla filosofia, e decide che è inutile occuparsene, allora ha il diritto di manifestare il suo scetticismo senza contraddirsi, egli infatti usa la teoria come un "farmaco catartico", per sbarazzarsi della teoria, ma se rimane all'interno della filosofia, o della Ragione, come diceva Hegel, potrà dire che la pluralità della verità (e dei fondamenti) non è essa stessa una tesi relativa, ma anzi è una tesi filosofica degna di totale universale rispetto, e compito della filosofia è proprio discernere e difendere di

volta in volta, nel dibattito delle verità, quelle realmente vere. (L'idea di Hegel era che non è possibile *uscire* dalla filosofia, di qui l'idea di un vero primato culturale, politico e istituzionale della 'scienza prima'. Ma forse possiamo prescindere da questa conclusione, e invece ritenere che semplicemente il compito della filosofia come metafisica sia limitato, come quello di qualsiasi altra attività umana).

Naturalmente, Benedetto XVI non sarebbe affatto d'accordo su tale primato della filosofia riguardo alla Ragione. Dei fondamenti, ha detto esplicitamente in uno dei suoi primi discorsi, "deve occuparsi la religione". Nessuno dei filosofi che usualmente discutono le sue tesi, che io sappia, ha avuto da eccepire. Eppure questa era una esplicita dichiarazione di guerra alla metafisica filosofica, basata sull'argomentazione (e "sull'immaginazione", come giustamente precisa Varzi, 2001, p. 201), a vantaggio della metafisica religiosa, basata sulla rivelazione. Ma forse, nessuno ha avuto da obiettare perché per (quasi) tutti i filosofi oggi attivi in Italia, e per le tre diverse ragioni di cui si è detto (neopositivismo, heideggerismo, antifondazionalismo), i fondamenti non esistono, o se esistono non sono di competenza della filosofia, ma della letteratura, o dell'arte, o della religione (appunto) oppure di un pensiero poetante che non abbiamo ancora incominciato a usare e che comunque non abbiamo la minima idea di come usare.

Ma se per fondamenti si intende, come è plausibile, le basi descrittive (fattuali) e generali della scienza, della politica, della religione, dell'arte, allora pensare che non esistano significa esserne prigionieri, e pensare che debbano occuparsene religione o arte significa incoraggiare la guerra tra fondamentalismi, e togliere argomenti al

dibattito e al confronto deliberativo, ossia agli strumenti non bellici per evitare la guerra.

Tutto ciò è oggi abbastanza evidente, almeno a chi si occupa di filosofia: ma credo sia necessario elaborare questo programma, prima che in una nuova “sfida” laica, nel lavoro metafisico. Non credo in effetti che la ragione laica attuale – qualunque cosa si intenda con questa espressione – abbia davvero strumenti *filosofici* per porsi come alternativa alla metafisica religiosa. O meglio: se ha gli strumenti filosofici le manca la rilevanza pubblica, e se ha risonanza pubblica normalmente è incerta sul piano filosofico, e non fa che riproporre qualche variante di relativismo, più o meno educato o dogmatico. Habermas concludeva le sue riflessioni sul rapporto tra religione e Stato, in un celebre confronto con Ratzinger, dicendo che la politica laica dovrebbe fornire insegnamento alla religione, e viceversa. Ratzinger si dichiarava d'accordo. Ma visto il sistematico fallimento di questi duplici insegnamenti, è probabile che in verità ci sia poco da insegnare, e invece molto da imparare, da una parte e dall'altra.

FRANCA D'AGOSTINI

BIBLIOGRAFIA

Armstrong, D., 1989, *Universals. An Opinionated Introduction*, Westview Press, Boulder-London

Armstrong, D., 2004, *Truth and Truthmakers*, Cambridge University Press, Cambridge

Aune, B., 1985, *Metaphysics. The Elements*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London

Aune, B., 2002, “Universals and Predication”, in Gale, 2002

- Barbero, C., e T. Andina, 2003, *Storie dell'ontologia*, vol. monografico della *Rivista di Estetica*, n. 22, XLIII
- Berti, E., 1992, *Aristotele nel Novecento*, Laterza, Roma-Bari
- Berti, E., 1993, *Introduzione alla metafisica*, Utet, Torino (nuova ed. 2004)
- Berti, E., 1997, “Una metafisica problematica e dialettica”, in AAVV, *Metafisica. Il mondo nascosto*, Laterza, Roma-Bari 1997
- Berti, E., 2003, “Ontologia o metafisica? Un punto di vista aristotelico”, in Bianchi e Bottani, 2003
- Bianchi, C. e A. Bottani, a cura di, 2003, *Significato e ontologia*, Angeli, Milano
- Burkhardt, H. e B. Smith, 1991, *Handbook of Metaphysics and Ontology*, 2 voll., Philosophia Verlag, Munich
- Carrara, M., 2001, *Impegno ontologico e criteri di identità*, Cleup, Padova
- Carrara, M., e P. Giaretta, 2004, *Ontologie analitiche*, fasc. mon. *Rivista di Estetica*, 26, 2, XLIV
- Carter, W. R., 1989, *The Elements of Metaphysics*, Temple University Press, Philadelphia
- Casati, R. e A. C. Varzi, 1994, *Buchi e altre superficialità*, tr. it. Garzanti, Milano 1996
- Conee, E. e T. Sider, 2005, *The Riddles of Existence. A Guided Tour of Metaphysics*, Clarendon, Oxford
- D'Agostini, F., 2005, “Recensione di A. Varzi, *Ontologia*”, *La Stampa* –ttl, 23 luglio.
- Ferraris, M., 2003, *Ontologia*, Guida, Napoli
- Gale, R. M., 2002, *The Blackwell Guide to Metaphysics*, Blackwell, Oxford

- Geirsson H. e M. Lososky, 1998, *Beginning Metaphysics. An Introductory Text with Readings*, Blackwell, Oxford
- Hawthorne, J., 2006a, *Metaphysical Essays*, Oxford University Press, Oxford
- Hawthorne, J., a cura di, 2006b, *Philosophical Perspectives 2006*, vol. 20: *Metaphysics*, Blackwell, Oxford
- Heil, J., 2003, *From an Ontological Point of View*, Clarendon, Oxford
- Jackson, F., *From Metaphysics to Ethics. A Defence of Conceptual Analysis*, Oxford University Press, Oxford 1998
- Kim, J. e E. Sosa, 1999, *Metaphysics. An Anthology*, Blackwell, Oxford
- Laurence, S. e C. Macdonald, 1998, *Contemporary Readings in the Foundations of Metaphysics*, Blackwell, Oxford
- Lewis, D., 1999, *Papers in Metaphysics and Epistemology*, Cambridge University Press, Cambridge
- Loux, M. J., 1997, *Metaphysics: A Contemporary Introduction*, Routledge, London
- Loux, M. J., 2001, *Metaphysics. Contemporary Readings*, Routledge, London
- Lowe, E. J., 1998, *The Possibility of Metaphysics. Substance, Identity and Time*, Clarendon, Oxford
- Lowe, E. J., 2002, *A Survey of Metaphysics*, Oxford University Press, Oxford
- Lowe, E. J., 2006, *The Four-Category Ontology. A Metaphysical Foundation for Natural Science*, Oxford University Press
- Macdonald, C, 2005, *Varieties of Things. Foundations of Contemporary Metaphysics*, Blackwell, Oxford
- Orilia, F., 2002, *Ulisse, il quadrato rotondo e l'attuale re di Francia*, ETS, Pisa

- Rescher, N., 2005, *Metaphysics: The Key Issues from a Realistic Perspective*, Amherst, New York
- Runggaldier, E. e C. Kanzian, 1998, *Problemi fondamentali dell'ontologia analitica*, a cura di S. Galvan, tr. it. N. Ferrari, Vita e Pensiero, Milano 2002
- Stern, R., a cura di, 1999, *Transcendental Arguments. Problems and Prospects*, Oxford University Press, Oxford
- Strawson, P. F., 1992, *Analysis and Metaphysics*, Oxford University Press, New York
- Tarca, L. V., 1993, *Elenchos. Ragione e paradosso nella filosofia contemporanea*, Marietti, Genova
- Toccafondi, F., 2000, *L'essere e i suoi significati*, il Mulino, Bologna
- Van Inwagen, P., 1998, "The Nature of Metaphysics", in Macdonald e Laurence, 1998
- Van Inwagen, P., 2002, *Metaphysics*, Westview Press, Cambridge (MA), seconda edizione (ed. orig. 1993)
- Van Inwagen, P. 2004, "A Theory of Properties", in Zimmerman, 2004
- Van Inwagen, P., 2006, "Names for Relations", in Hawthorne, 2006b
- Van Inwagen P. e D. W. Zimmerman, a cura di, 1998, *Metaphysics: The Big Questions*, Blackwell, Oxford
- Varzi, A. C., 2001, *Parole, oggetti, eventi e altri argomenti di metafisica*, Carocci, Roma
- Varzi, A. C., 2005, *Ontologia*, Laterza, Bari-Roma 2005
- Westerhoff, J., 2005, *Ontological Categories*, Clarendon, Oxford
- Zimmerman, D. W., 2004, *Oxford Studies in Metaphysics*, Clarendon, Oxford vol. I
- Zimmerman, D. W., 2006, *Oxford Studies in Metaphysics*, Clarendon, Oxford vol. II